

# Oil for food e listini bollenti

Awersari e «amici» chiedono a Formigoni di replicare alle accuse



Milano. Oil for food, ci risiamo. Ma questa volta l'affondo sembra far male. Una paginata/inchiesta fitta di nomi, soldi, circostanze equivoche e traffici a Bagdad del cosiddetto uomo di Formigoni, Marco De Pedro, minuziosamente costruita da Claudio Gatti sul *Sole 24 Ore* di Ferruccio de Bortoli in accoppiata con il *Financial Times*.

Reazioni dal Pirellone? Nihil novi sub soli. Si tratta della «solita minestra riscaldata ricicciata da un anno», ha glissato per tutto ieri un Roberto Formigoni in apparenza sereno ma in realtà parecchio nervoso (in serata avrebbe incassato la solidarietà di Casini). Insomma spazzatura, nulla più. Nessun rapporto proibito o illegale con il regime iracheno. Piuttosto la convinzione di un attacco «scorretto e ad personam, perché sappiamo i rapporti incandescenti di Roberto con alcuni grandi azionisti del giornale, per non dire del caso Fiat (leggi vicenda Alfa Romeo di Arese)», commenta a mezza bocca un suo fedelissimo.

Tuttavia ad indagare un attimo, anche tra i consiglieri regionali di maggioranza, si capisce subito che la paginata è l'argomento del giorno, e che argomento. Congettura di un consigliere azzurro, tra lo stranito e il preoccupato: «L'inchiesta cucinata dal *Sole* è oggettivamente ben fatta, anche se ne ricalca una simile dell'anno passato. Il timore adesso è che il *Corsera* gli vada dietro giocando in tandem con de Bortoli».

Insomma al netto di qualsiasi implicazione giudiziaria, ovviamente tutta da dimostrare, la ricaduta politica sembra già pesante incrociando un passaggio già particolarmente insidioso. «Sinceramente non ci volevo», ammette un'autorevole fonte forzista. «Siamo a nemmeno due mesi dalle elezioni, in coda ad uno stop pesante alla lista personale e con la faccenda listino ancora da chiudere».

In questo senso Formigoni ha ragione a dire che nulla gli viene contestato (ma presto lo potrebbero fare gli ispettori dell'Onu), e poi «non ci sono prove che Formigoni e De Pedro sapessero di queste tangenti», anche Claudio Gatti lo ha scritto chiaro.

Però è un fatto che interpellato da molti quotidiani, (all'ora in cui scriviamo) il governatore non è andato oltre un dispaccio Ansa piuttosto generico: «In questi anni ho guidato decine e decine di missioni lombarde in tutti i paesi del mondo, sempre e ovunque promuovendo e difendendo le aziende lombarde e italiane e sempre nel rispetto delle linee dell'Onu e del governo del mio paese». Forse un po' poco, nonostante il pressing per andare a riferire in consiglio regionale sia montato per tutto ieri. Non solo dai banchi dell'opposizione («Sono garantista, ma voglio la ve-

rità», ha tuonato Luciano Pizzetti, segretario regionale Ds «Formigoni risponda delle gravi accuse che gli vengono mosse. Noi ci auguriamo che tali risposte arrivino e siano convincenti nell'interesse della Lombardia»), ma soprattutto da due amici come Bruno Tabacchi, «fossi in lui andrei in aula proprio per fugare qualsiasi possibile strumentalizzazione e malinterpretazione. I legami politici con Tareq Aziz d'altronde erano noti, dunque credo sia suo interesse sgombrare il campo da qualsiasi illazione»; e come l'aennina Viviana Beccalossi: «Non le nascondo che il tema è davvero scottante. Quel che posso dire è che io, al suo posto, fugherei ogni dubbio presentandomi in aula per fare chiarezza e per sfilare all'opposizione qualsiasi appiglio. Ci sono tre sedute consigliari programmate per lunedì, martedì e mercoledì prossimo. Potrebbe essere l'occasione giusta». Ma non è detto che Formigoni non parli già oggi.

Anche perché sotto elezioni il cinismo è sempre in agguato e i nemici interni al partito non sembrano aspettare altro. Paolo Romani ieri si è trincerato dietro un rotondo no comment. Però chi sa giura che l'affaire «oil for food» entrerà pesantemente nei negoziati sul listino e negli equi-

■ **Tabacchi lo vuole in aula. La Beccalossi giudica il tema «scottante»**

bri forzisti. Guardando la sequenza, in effetti la retromarcia è plastica, senza contare adesso la mannaia dell'inchiesta: «Rientra sulla lista, all'inizio sembrava che il go-

vernatore dovesse e potesse avere mano libera sui tutti e 16 i posti del listino, poi su 12, poi ancora solo su 8. Ora siamo al massimo a 2-3 posti, escluso lui», ironizza un consigliere azzurro.

E che Formigoni ultimamente sia sull'arrocco non è un mistero. Basta vedere la faccenda Bernardo. Bernardo da Maurizio Bernardo, fedelissimo formigoniano, potente segretario cittadino di Forza Italia nonché assessore regionale alle pubbliche utilità. Doveva ricandidarsi alle Regionali, ma poi scattando l'incompatibilità interna tra cariche istituzionali e ruoli di partito e dietro il rischio che in segreteria cittadina andasse Guido Podestà (non proprio un amico del governatore), ha dovuto rinunciare ad un bagno di voti (nel 2000 ne prese 16mila) per restare a presidiare il partito (e di questo gli va comunque dato atto). Senza dire dell'arrocco sulla vicenda Case popolari, dove le proposte liberal dell'assessore Borghini sono state stoppate fragorosamente dal localismo della Lega. Mentre qualcuno si spinge un po' oltre e addirittura collega «la rinuncia alla lista Formigoni (ovviamente non sarebbe stato l'unico motivo) e i ripetuti stop sulla via della Farnesina proprio allo scomodo dossier iracheno». Solo dietrologia? Chissà. ■